

Rassegna Stampa

di Mercoledì 9 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
20	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Opere pubbliche, con l'AI progetti piu' sostenibili	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Int. a A.Ciucci: "Preoccupati per l'effetto sul mercato, temiamo un altro scossone"	4
1+2	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Svolta appalti: meno spazio per le imprese extra europee (F.Landolfi/G.Latour)	6
24	Italia Oggi	09/09/2026	Contrazione per i bonus edilizi (G.Mandolesi)	8
1+25	Italia Oggi	09/09/2026	Superbonus, setaccio fiscale sui lavori Attenzione alta sul costo dei ponteggi (C.Angeli)	9
Rubrica Sicurezza				
34	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Verifica dell'antincendio con tecnici manutentori qualificati (R.Rizzo/I.Meo)	10
31	Italia Oggi	09/09/2026	Sicurezza, coordinatore responsabile se informato (D.Ferrara)	11
Rubrica Professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Concessioni demaniali, gia' 3.500 commercialisti nell'elenco asseveratori (F.Micardi)	12
31	Italia Oggi	09/09/2026	Una mail prova l'incarico professionale, ma non garantisce il compenso	13
Rubrica Fondi pubblici				
29	Italia Oggi	09/09/2026	Pnrr, il 95% dei progetti delle utility e' concluso	14
Rubrica Industria				
1+19	Il Sole 24 Ore	09/09/2026	Ex Ilva, sospesi i licenziamenti Il Governo apre a quota pubblica (D.Palmiotti/C.Fotina)	15



Opere pubbliche, con l'AI progetti più sostenibili

Servizi di ingegneria

Forum a Courmayeur di Tecnicaer Engineering Inzani: «Serve efficienza»

Il costo di un'opera pubblica non può più essere valutato solo sulla base dell'investimento necessario a realizzarla. Consumi energetici, manutenzione, gestione e capacità di rispondere ai bisogni futuri devono entrare nella progettazione prima dell'apertura del cantiere, attraverso una valutazione estesa all'intero ciclo di vita dell'infrastruttura.

Questi i temi centrali del Forum "Opere pubbliche strategiche. Costruire il futuro del Paese", promosso da Tecnicaer Engineering in collaborazione con Motore Sanità, in programma l'11 settembre 2026 al Pavillon di Skyway Monte Bianco, a Courmayeur.

Al confronto - si legge in una nota - prenderanno parte rappresentanti di Regioni, amministrazioni pubbliche, mondo accademico e principali realtà impegnate nella progettazione e nella gestione delle infrastrutture. Saranno presenti esponenti di Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta e Sicilia, insieme a rappresentanti del Politecnico di Milano, Infra.To, Cva, Sive Bdp. Il Forum approfondirà un modello che supera la pianificazione concentrata prevalentemente su costi e tempi di realizzazione, introducendo fin dal-

le prime fasi progettuali la valutazione delle prestazioni future dell'opera. Building information modeling, intelligenza artificiale e sistemi avanzati di simulazione consentono oggi di elaborare scenari di utilizzo, stimare i fabbisogni energetici e gestionali e individuare le criticità prima che le scelte progettuali diventino definitive.

«La qualità di un'opera pubblica non si misura il giorno dell'inaugurazione, ma nella sua capacità di funzionare in modo efficiente per i successivi venti o trent'anni - afferma Fabio Inzani, presidente di Tecnicaer Engineering -. Dobbiamo passare dal costo di costruzione al costo complessivo del ciclo di vita. Oggi abbiamo strumenti che ci permettono di simulare consumi, utilizzo e fabbisogni già nella fase progettuale e di intervenire sulle criticità quando sono ancora modificabili, non quando l'opera è già stata realizzata». Il tema riguarda in particolare ospedali, scuole, caserme e infrastrutture pubbliche complesse, dove le decisioni assunte durante la progettazione producono effetti di lungo periodo su bilanci delle amministrazioni, consumi energetici e organizzazione dei servizi.

L'incontro di Courmayeur metterà quindi a confronto istituzioni, mondo accademico e professionisti sulla necessità di programmare fin dall'origine quanto costeranno le opere, come funzioneranno e quali prestazioni dovranno garantire nel tempo, per rispondere ai bisogni delle comunità.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista. Antonio Ciucci. Il presidente dei costruttori italiani commenta la nuova norma

«Preoccupati per l'effetto sul mercato, temiamo un altro scossone»

«**S**iamo molto preoccupati non tanto per i contenuti, alcuni anche condivisibili, ma per l'effetto che l'introduzione di questo regolamento potrebbe scatenare in un momento complicato per le aziende già alle prese con la flessione fisiologica dell'uscita dal Pnrr». Antonio Ciucci, presidente di Ance, saluta così la presentazione oggi da parte della Commissione Ue delle nuove norme europee in tema di appalti. Il giudizio, spiega, riguarda anzitutto la scelta dello strumento. «Un regolamento è rigido e immediatamente applicabile. Non va bene per un mercato particolare come quello italiano. Sarebbe stato più opportuno fissare i principi in una direttiva e lasciare i Paesi liberi di tradurli in norme nazionali».

Presidente, quali sono i punti più critici di questa norma?
Il primo è il ricorso all'in-house, sul quale siamo sempre stati molto critici, anche nel confronto sul Codice italiano. Il regolamento lo pone come alternativa piuttosto generalizzata all'affidamento tramite gara e amplia ulteriormente la possibilità per le stazioni appaltanti di eseguire direttamente i lavori. Senza soglie rischia di diventare un mostro.

C'è poi il tema della revisione dei prezzi. Che ne pensate?
La revisione è prevista, ma non è obbligatoria. Per noi è un passo indietro rispetto al Codice italiano, che invece ne stabilisce

l'obbligatorietà. Anche sul Bim l'Italia è molto più avanti rispetto a quanto indicato nel testo.

Anche ha sollevato dubbi anche sulla negoziazione. Perché?

Il regolamento sembra consentirne un utilizzo generalizzato. In Italia sarebbe devastante. Sappiamo bene quanto sia stata difficile la discussione sulle procedure negoziate e quanto sia delicato questo tema nel nostro Paese. È proprio qui che si vede la difficoltà di costruire una disciplina identica per tutti gli Stati europei.

Quale logica può avere spinto la Commissione verso questa soluzione?

Probabilmente la volontà di semplificare e di rispondere alle esigenze degli operatori transnazionali. Una grande impresa che lavora in più Paesi può avere difficoltà a confrontarsi ogni volta con norme diverse. Lo comprendo. Ma, soprattutto nei lavori pubblici, i mercati restano prevalentemente nazionali.

Qual è secondo voi il rischio più immediato per il mercato italiano?

L'arrivo di un altro scossone in una fase di rallentamento del settore e di arretramento degli investimenti. Ogni volta che cambiamo una legge occorre tempo per comprenderla e applicarla. Finora eravamo abituati a un Codice nazionale, con regimi transitori definiti. Ora arriverebbe una disciplina europea direttamente applicabile.

Le amministrazioni potrebbero fermarsi per capire quali regole utilizzare anche alle gare in corso.

Il regolamento si applicherà agli appalti sopra la soglia comunitaria. Potrebbero convivere due sistemi?

È proprio una delle nostre paure. Potremmo avere una disciplina per il sopra soglia e una diversa per il sotto soglia, alle quali si aggiungono le tante deroghe già esistenti. Il rischio è creare un vero caos normativo.

Nel testo individuate anche qualche elemento positivo?

Certamente. È positivo il superamento del prezzo come criterio prevalente, con l'attenzione rivolta all'offerta economicamente più vantaggiosa. Condividiamo anche il principio della proporzionalità dei requisiti. Non si può bandire una gara da cento milioni e chiedere alle imprese un fatturato da un miliardo. Nel testo ci sono spunti validi, per questo sui contenuti non diamo un giudizio negativo in assoluto.

Che cosa chiedete allora alle istituzioni europee?

Che questi principi vengano recepiti nella normativa nazionale, lasciando agli Stati la possibilità di regolarli in base alle caratteristiche dei propri mercati. Faremo arrivare la nostra posizione al Governo e alla Ue.

Era davvero necessario intervenire proprio adesso?

È ciò che ci sorprende di più. L'Europa attraversa una fase molto difficile e le imprese si avvicinano alla fine del Pnrr. Non sembra il momento migliore per introdurre una trasformazione così profonda delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è il rischio di un caos normativo con una disciplina sopra soglia e una diversa per il sotto soglia



IMAGOECONOMICA

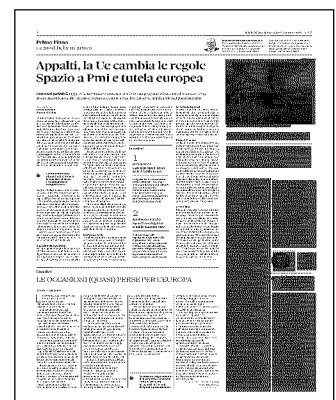


L'impatto. I costruttori temono gli effetti del regolamento



**ANTONIO
CIUCCI**

Presidente di
Ance,
associazione
nazionale
costruttori edili





NUOVE REGOLE UE

Svolta appalti:
meno spazio
per le imprese
extra europee

Landolfi e Latour — a pag. 2

Appalti, la Ue cambia le regole Spazio a Pmi e tutela europea

Contratti pubblici. Oggi la Commissione europea lancia la sua proposta di riforma del settore: stop al sistema basato sulle direttive, si passa a una norma direttamente applicabile nei paesi membri

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Si ai limiti alla partecipazione di imprese extra europee alle gare. E via a un sistema unico degli appalti pubblici, che passerà da una condivisione delle banche dati tra paesi membri. Più partecipazione delle Pmi, spazi ancora più ridotti per il massimo ribasso, gare più semplici, e nuovi vincoli per i subappalti. Sono alcune delle novità che arriveranno in Italia con il nuovo regolamento europeo sugli appalti, che oggi la Commissione europea presenterà ufficialmente. Un passaggio che è solo il primo di un iter ancora molto lungo: dopo partirà il confronto con Parlamento e Consiglio. Il vero debutto, peraltro, non riguarda i contenuti, ma il veicolo normativo. Per la prima volta non si tratterà di una direttiva ma di un regolamento (quindi, direttamente applicabile), che andrà a raggruppare le tre direttive oggi dedicate a settori ordinari, settori speciali e concessioni. Una scelta delicata, che potrebbe mettere in pista un doppio regime: uno europeo per gli appalti sopra la soglia comunitaria (5,4 milioni per i lavori e 216mila euro per servizi e forniture) e uno italiano per gli appalti sotto soglia. Resterebbe, ad esempio, l'affidamento diretto per i lavori di importo inferiore a 150mila euro. Una previsione che ha consentito, in questi anni, una grande crescita dei contratti firmati senza una gara o

una consultazione pubblica.

Digitale e deregulation

Per gli appalti sopra la soglia gli obiettivi sono la semplificazione e la digitalizzazione. Scende il numero delle procedure di gara: dalle sei tipologie attuali si passa a tre. Quella standard diventa la procedura aperta con negoziazione: qualsiasi operatore può presentare le offerte, ma poi si apre una fase di trattativa su elementi individuati nel bando. Per gli acquisti ricorrenti arriva una procedura dinamica semplificata, totalmente digitale: possibile selezionare gli operatori (almeno cinque) attraverso un algoritmo le cui regole saranno oggetto di un ulteriore intervento della Commissione. La terza procedura è una consultazione di mercato per gli affidamenti più innovativi: la Pa individua un'esigenza e chiede agli operatori possibili soluzioni.

Il regolamento rafforza l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se già oggi in Italia il massimo ribasso è possibile soprattutto sotto la soglia comunitaria. E dà più spazio alle Pmi. Potranno beneficiare di una riduzione dei requisiti di accesso alle gare, non saranno ammessi requisiti finanziari e non sarà possibile richiedere un'esperienza precedente negli appalti. Inoltre, viene incentivata la divisione degli appalti in lotti. I subappalti restano ammessi senza limiti percentuali. C'è, però, il divieto di subappaltare in modo integrale. La Pa

chiederà già in sede di offerta alle imprese di individuare quali parti intendono subappaltare.

Sul fronte della digitalizzazione si marcia spediti all'unificazione del mercato degli appalti. Entro il 15 dicembre 2030 i paesi membri dovranno accedere a un sistema unificato per la verifica dei requisiti di accesso alle gare: dovrà contenere, tra le altre cose, i precedenti penali, le pendenze fiscali, lo storico delle insolvenze e dei fallimenti delle imprese.

Stretta salva Ue

Un altro capitolo concepito sulla scia del contesto geopolitico imprime una stretta alle imprese extra Ue. Le amministrazioni potranno limitare la partecipazione agli operatori extra-europei e a quelli dei paesi che non garantiscono condizioni di reciprocità, chiedere una quota minima di prodotti e servizi di origine europea o assegnare un vantaggio nella valutazione delle offerte. Potranno anche escludere un'offerta se la componente europea o proveniente da paesi coperti dagli accordi internazionali è inferiore al 50% del valore complessivo. La Commissione potrà rendere obbligatorie queste limitazioni per determinati settori, mentre saranno ammesse deroghe se non esistono alternative o se la preferenza europea comporta costi sproporzionati.

La revisione prezzi

Sulla revisione prezzi, invece, il regolamento si ferma a metà strada. Le



amministrazioni potranno inserire nei contratti clausole di adeguamento. Potranno, ma non dovranno. Ed è proprio qui che si inserisce un elemento di debolezza per le imprese che da anni combattono contro le fiammate dei prezzi e chiedono misure adeguate per stare sul mercato.

Project finance

Nulla di nuovo per il partenariato pubblico privato, protagonista in Italia di una lacuna normativa dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue di febbraio scorso. Anche nella bozza di regolamento manca un'indicazione su questo tema caro alle imprese soprattutto nel dopo Pnrr. Il regolamento detta le regole generali sulle concessioni e conferma il trasferimento del rischio operativo al privato come elemento essenziale. Non interviene però sugli istituti tipici del sistema italiano: la proposta del promotore, le procedure avviate su iniziativa privata e la chiave per superare il diritto di prelazione considerato contrario alla concorrenza. Su questi aspetti continuerà quindi a operare la disciplina nazionale che però in Italia attende il varo delle nuove regole (Sole24Ore del 28 agosto).

Le criticità

Restano, in questo contesto, diversi punti critici. Su alcuni aspetti, infatti, il Codice italiano è più avanzato rispetto al nuovo regolamento. Succede, ad esempio, per le tutele contrattuali: attualmente, in Italia bisogna indicare nelle offerte il Ccnl leader del proprio settore o passare da un meccanismo che verifica l'equivalenza tra contratti, per evitare fenomeni di dumping. Questo sistema non viene replicato dal regolamento, come denunciato nelle scorse settimane anche dai sindacati. Un passo indietro c'è anche sul fronte del Bim che viene reso obbligatorio per gli appalti dai 25 milioni in su. In Italia è già obbligatorio sopra i due milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

RECIPROCIITÀ

Limiti ai paesi terzi con il made in Ue

Il regolamento introduce le tutele del made in Europe. Viene prevista la possibilità di applicare requisiti di preferenza europea, anche mediante restrizioni alla partecipazione di paesi extra Ue che non garantiscano condizioni di reciprocità

2

SISTEMA UNIFICATO

Spinta sul digitale e sulle banche dati

Molti passaggi del regolamento puntano alla digitalizzazione. Viene previsto un sistema europeo unificato di banche dati per l'accesso alle gare di appalto e la verifica di requisiti come la presenza di pendenze fiscali o di precedenti penali



Freno al massimo ribasso per premiare la qualità e divieto di subappaltare integralmente

5,4 milioni

LE SOGLIE

Regime europeo per gli appalti sopra 5,4 milioni per i lavori e sopra 216mila euro per servizi e forniture; regime italiano per gli appalti sotto soglia (affidamento diretto per lavori fino a 150mila euro)



Lo mette in evidenza la nota tecnica al bollettino delle entrate tributarie di luglio 2026

Contrazione per i bonus edilizi

Le ritenute sui bonifici parlanti -18,6% nei primi 7 mesi

DI GIULIANO MANDOLESI

Bonus edilizi in contrazione: le ritenute sui bonifici parlanti eseguiti dai contribuenti per fruire delle detrazioni concesse per i lavori di ristrutturazione ed ecobonus segnano il -18,6% nei primi 7 mesi dell'anno con un rilevato -5% nella mensilità di luglio.

Il valore, seppur estremamente negativo è in recupero nell'anno, poiché risente della pesante riduzione delle ritenute effettuate e versate nei primi mesi del 2026 con gennaio che era partito addirittura da un -43,2% rispetto alla medesima mensilità del 2025.

Il trend citato è chiaramente influenzato dalla revisione delle percentuali di detrazioni dei bonus edilizi che, con la legge di bilancio 2025 sono state riformate prevedendo, in prima battuta unicamente per la citata annualità poi prorogata anche al 2026, l'aliquota maggiorata al 50% per le spese sostenute per gli interventi sull'abitazione principale e quella del 36% sulle "secondo case".

Questo è quanto messo in evidenza nella nota tecnica al bollettino delle entrate tributarie (n.293) di luglio 2026, documento pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze lo scorso 7 settembre.

Le ritenute sui bonifici parlanti

Va preliminarmente ricordato che, come indicato anche nella guida dell'agenzia delle

entrate sulle detrazioni concesse per gli interventi edilizi, per fruire dei bonus edilizi gli interessati devono eseguire i pagamenti con i c.d. bonifici parlanti.

Questi bonifici sono quelli che consentono di individuare, la causale del versamento con la specifica indicazione che lo stesso è effettuato per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che danno diritto alla detrazione, il codice fiscale del beneficiario della detrazione ed il numero di partita Iva o codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato.

In fase di pagamento del bonifico, come sempre evidenziato nella guida, banche e Poste

Italiane Spa devono operare, nei confronti del destinatario del pagamento, una ritenuta a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dall'impresa che effettua i lavori e per i bonifici effettuati a partire dal 1° marzo 2024 tale ritenuta è pari all'11%.

Proprio queste ritenute risultano in pesante contrazione nel corso del 2026 indicato che nel corso dell'anno corrente i contribuenti stanno eseguendo meno bonifici per questi interventi dunque meno lavori di ristrutturazione (oppure stanno comunque ef-

fettuando gli interventi ma pagando in maniera illecita in nero).

Dato complessivo in recupero

Nei primi sette mesi dell'anno come si evince dal bolletti-

no del Mef le ritenute d'acconto sui bonifici per beneficiare delle detrazioni si sono ridotte del 18,6% rispetto al medesimo arco temporale del 2025 con un luglio che ha chiuso con un -5% rispetto a luglio 2025.

Come detto però il dato complessivo risulta in recupero

considerando che gennaio 2026, data l'incertezza della conferma della percentuale di detrazione maggiorata al 50%-36%, aveva segnato un -43,2% rispetto al 2025, febbraio aveva aggiunto un ulteriore -5,4% e solo da marzo si era invertita la rotta.

Nella citata annualità infatti le ritenute avevano segnato un +8,9% valore confermato anche ad aprile con un +12,9% e maggio con un +7,1% segno del fatto che i contribuenti avevano ripreso le iniziative di ristrutturazione avendo il 2026 con le percentuali maggiorate.

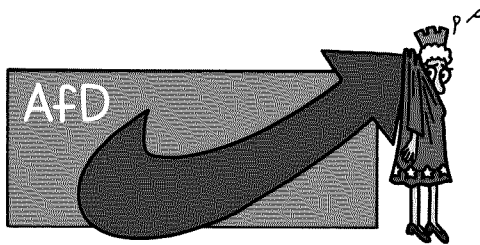
Il trend però si è nuovamente invertito negli ultimi due mesi monitorati dal Mef con ritenute in contrazione dello 0,4% nel mese di giugno e del 5% nel mese di luglio 2026.

Dati questi risultati ed avvicinandosi alla fine dell'anno con la medesima incertezza sulla conferma delle percentuali di detrazione maggiorata nel 2027 (la proroga è attualmente limitata al 2026), non è detto che il trend negativo possa essere recuperato nella sua interezza.

© Riproduzione riservata



Superbonus, setaccio fiscale sui lavori Attenzione alta sul costo dei ponteggi



UXE1

Laddove gli importi delle opere accessorie o preparatorie del superbonus risultino sproporzionati rispetto all'effettiva consistenza dell'intervento, essi possono diventare oggetto di contestazione da parte del Fisco, pur in assenza di una disposizione normativa o di un documento di prassi che stabilisca una percentuale massima di incidenza. È il caso, in particolare, dei ponteggi, voce che in molti cantieri Superbonus ha assunto un peso economico rilevante e sulla quale, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, iniziano a emergere situazioni meritevoli di particolare attenzione.

Angeli a pag. 25.

SUPERBONUS/Iniziano a emergere situazioni meritevoli di particolare attenzione

I ponteggi nel mirino del fisco

Importi per opere accessorie giustificati dai lavori fatti

DI CRISTIAN ANGELI

Gli importi delle opere accessorie o preparatorie ammesse al Superbonus devono trovare piena giustificazione nella natura e nell'entità dei lavori effettuati, nella loro durata e nei prezzi di riferimento. Laddove tali importi risultino sproporzionati rispetto all'effettiva consistenza dell'intervento, essi possono diventare oggetto di contestazione da parte del Fisco, pur in assenza di una disposizione normativa o di un documento di prassi che stabilisca una percentuale massima di incidenza. È il caso, in particolare, dei ponteggi, voce che in molti cantieri Superbonus ha assunto un peso economico rilevante e sulla quale, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, iniziano a emergere situazioni meritevoli di particolare attenzione.

Il problema riguarda soprattutto quei cantieri nei quali il costo del ponteggio appare difficilmente conciliabile con le opere effettiva-

mente realizzate. Si pensi al caso, tutt'altro che teorico, di un ponteggio installato sull'intero fabbricato a fronte di lavori che, a causa dell'interruzione del cantiere, sono stati poi eseguiti soltanto su una parte dell'edificio. Il fatto che inizialmente fosse prevista l'esecuzione dell'intervento sull'intera superficie potrebbe non essere sufficiente, da solo, a consentire di imputare automaticamente al Superbonus l'intero costo dell'opera provvisoria, anche se realizzata. Il principio è semplice: il ponteggio è una spesa accessoria agevolabile in quanto funzionale alla realizzazione di opere che, a loro volta, beneficiano della detrazione. Venuto meno, in tutto o in parte, l'intervento al quale esso era destinato, diventa necessario interrogarsi anche sull'ammissibilità del relativo costo.

C'è poi il fattore tempo. Molti prezzari distinguono il costo di montaggio e smontaggio del ponteggio da quello relativo al suo mantenimento o noleggio per un de-

terminato periodo. Ne consegue che la durata del cantiere può incidere sensibilmente sull'importo finale. Anche qui non esiste una regola che stabilisca quanti mesi debba durare un determinato intervento, né il protrarsi dei lavori determina automaticamente l'indetraibilità dei maggiori costi. Ma è evidente che, se un intervento normalmente eseguibile in alcuni mesi si protrae per uno o due anni e da ciò deriva un costo di ponteggio elevato, il contribuente dovrà essere in grado di spiegare le ragioni di tale durata. Sospensioni, varianti, difficoltà di approvvigionamento, impedimenti tecnici o altre vicende del cantiere possono

giustificarla, purché documentate. Diverso è il caso in cui l'allungamento dei tempi sia privo di qualsiasi riscontro documentale o, addirittura, il ponteggio sia rimasto installato per lunghi periodi durante i quali il cantiere è risultato immotivatamente fermo.

La questione assume particolare rilevanza perché

non esiste una percentuale normativa che stabilisca quanto possano incidere i ponteggi rispetto al costo complessivo delle opere. Un edificio di grandi dimensioni sul quale vengono eseguite lavorazioni relativamente limitate può richiedere un ponteggio molto esteso e costoso.

Al contrario, la medesima percentuale potrebbe apparire difficilmente giustificabile su un fabbricato di dimensioni ridotte o in presenza di lavorazioni che richiedono un utilizzo molto più limitato dell'opera provvisoria.

Non basta dunque accertare che il ponteggio sia presente nelle fatture e nel computo metrico e che sia stato realizzato. Occorre verificare superfici, prezzi, durata e soprattutto il collegamento con le opere realizzate. Il ponteggio, insomma, può entrare nel Superbonus, anche con importi rilevanti, purché cantiere ai numeri ci sia un cantiere in grado di spiegarli.

— Riproduzione riservata —



Verifica dell'antincendio con tecnici manutentori qualificati

Sicurezza

I requisiti fissati
con Dm del 2021 operativi
dal 26 settembre

Ivan Meo
Roberto Rizzo

La data da segnare per gli amministratori di condominio è il 26 settembre 2026. Da quel momento, nell'affidamento delle attività di controllo e manutenzione dei sistemi antincendio, sarà necessario verificare la qualificazione dei tecnici chiamati a eseguirle.

Arriva a compimento il sistema introdotto dal decreto ministeriale 1° settembre 2021, il «Decreto Controlli», che ha previsto specifici requisiti per il tecnico manutentore antincendio. L'entrata in vigore dell'obbligo, inizialmente prevista per il 25 settembre 2025, è stata posticipata di un anno dal decreto ministeriale 15 luglio 2025, per consentire il completamento dell'organizzazione delle procedure di qualificazione.

La novità assume un rilievo particolare negli edifici nei quali convivono presidi antincendio differenti. Il sistema di qualificazione dei manutentori, infatti, tiene conto della tipologia di attrezzatura o impianto sul quale il tecnico è chiamato a operare. Il perimetro è ampio: comprende estintori, reti di idranti, impianti automatici di spegnimento, sistemi di rivelazione e segnalazione degli incendi, eva-

cuazione vocale, porte e serrande tagliafuoco ed evacuatori naturali o forzati di fumo e calore.

Non basta considerare genericamente specializzata l'impresa incaricata; la figura centrale della nuova disciplina è il tecnico manutentore qualificato (Tmq). Per ottenere la qualifica è previsto un percorso che comprende formazione e valutazione delle competenze davanti alle commissioni competenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Non tutti devono necessariamente frequentare il corso. La normativa prevede una particolare disciplina per chi possiede già una significativa esperienza professionale, quelli che svolgono attività di manutenzione da almeno tre anni possono essere esonerati dalla frequenza del corso di formazione e accedere direttamente alla procedura di valutazione, secondo le condizioni stabilite dalla normativa.

Il requisito dell'esperienza, tuttavia, non equivale automaticamente al possesso della qualifica. Per gli amministratori, la scadenza di settembre perciò impone di guardare a chi materialmente effettua gli interventi. La programmazione delle verifiche secondo le periodicità previste resta necessaria, ma dovrà accompagnarsi al controllo della qualificazione del personale utilizzato dall'impresa.

Un secondo fronte riguarda la documentazione. Gli interventi effettuati devono essere correttamente registrati, così da consentire la tracciabilità delle operazioni di controllo e manutenzione e la loro ricostruzione anche in occasione di eventuali verifiche delle autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sicurezza, coordinatore responsabile se informato

Stop condanna al coordinatore della sicurezza se non sa che il cantiere è operativo. Dopo l'incidente sul lavoro il professionista è condannato anche se la difesa deduce che non ha ricevuto il Pos dell'impresa né era al corrente del subappalto: non si può ritenere responsabile l'imputato perché avrebbe «implicitamente acconsentito» alle mancate trasmissioni dei documenti se non si dimostra che sapesse anzitutto dell'avvio dei lavori e poi dell'avvenuto subappalto. Diversamente la motivazione della condanna contiene «un salto logico». Così la Cassazione penale, sezione quarta, nella sentenza n. 32917 del 07/09/2026.

È accolto uno dei motivi di ricorso proposti dal coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, condannato per disastro colposo insieme al subappaltatore (per il quale invece la condanna diventa definitiva). Gli atti passano al giudice del rinvio. Durante lavori di demolizione e scavo, crolla la muratura portante di un'abitazione vicina al cantiere: resta ferito un residente. Oltre che l'omessa vigilanza al professionista si addebita di avere redatto un piano di sicurezza e coordinamento troppo generico. Trova ingresso la censura della difesa secondo cui al tecnico non sono comunicati l'avvio dei lavori e il subappalto, tanto che il Psc indica la presenza in cantiere della sola impresa appaltante. Il coordinatore della sicurezza si può ritenere responsabile se è stato posto nella condizione di esercitare i poteri che la legge gli attribuisce, ma nel caso specifico i giudici di merito non compiono l'indispensabile accertamento sul punto. La motivazione

non individua il dato da cui desumere che l'imputato sapesse che il cantiere era operativo. Né chiarisce quando la conoscenza sarebbe intervenuta e quali fossero, in quel momento, gli strumenti concretamente disponibili all'imputato per intervenire sulle lavorazioni. Non può essere utilizzato come prova della conoscenza dell'irregolarità il successivo mancato intervento del tecnico: la possibilità d'intervenire costituisce il presupposto da dimostrare e l'avvio dei lavori «l'antecedente logico».

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata





Concessioni demaniali, già 3.500 commercialisti nell'elenco asseveratori

Professioni

Dal 4 settembre è possibile dare la disponibilità per effettuare le perizie

Federica Micardi

Concessioni demaniali, sono già 3.500 i commercialisti che si sono candidati per predisporre le perizie asseverate, finalizzate a determinare l'indennizzo dovuto dal concessionario subentrante al concessionario uscente. Un numero rilevante considerando il fatto che la raccolta delle candidature è operativa dal 4 settembre (si veda l'articolo «Concessioni demaniali, al via le candidature per le perizie asseverate» pubblicato su Nt Plus Fisco).

Ad affidare il compito di periziare il valore delle concessioni ai professionisti iscritti all'albo dei commercialisti è stato il Dl 131/2024, articolo 1, comma 9. La norma stabilisce che l'ente che concede l'area demaniale, nel bando di gara deve indicare il valore dell'indennizzo che deve essere riconosciuto al concessionario uscente, importo stabilito da un commercialista scelto dall'ente stesso tra una rosa di cinque nominativi indicati dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Per fornire agli enti interessati la

rosa di nomi prevista dalla legge il Consiglio nazionale ha iniziato a raccogliere in un portale dedicato le manifestazioni di disponibilità da parte degli iscritti all'Albo (si vedano le informative 107 e 109 del Cndcec).

L'elenco così formato, organizzato su base territoriale regionale, non costituisce una graduatoria né attribuisce alcun diritto al conferimento di incarichi, ma rappresenta unicamente una lista dalla quale il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti potrà attingere, mediante sorteggio, per la formazione delle cinque da sottoporre ai Comuni e agli altri enti concedenti che ne facciano richiesta.

Il Dl 131/2024 contiene disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi derivanti da atti dell'Unione europea e da procedure di infrazione e pre-infrazione pendenti nei confronti dello Stato italiano. In particolare, l'articolo 1 riguarda disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali per finalità turistico-ricreative e sportive.

Quante saranno le concessioni che richiederanno una perizia asseverata è presto per dirlo, ma i numeri delle sole concessioni balneari indicati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sono i seguenti: 52.619 le concessioni demaniali marittime, di cui 27.335 per uso turistico-ricreativo; e tra queste, il numero esatto degli stabilimenti balneari ammonta a 7.531.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una mail prova l'incarico professionale, ma non garantisce il compenso

Basta una mail per provare l'esistenza di un incarico professionale: non serve sempre un contratto firmato. Ma dimostrare che l'incarico esiste non basta, da solo, a garantire il pagamento del compenso. È quanto emerge dalla sentenza 798/2026 della Corte d'appello di Genova, che, pur confermando l'esito del primo grado, corregge in parte la ricostruzione del tribunale sull'effettivo conferimento dell'incarico.

Il caso nasce da un intervento di ristrutturazione legato al Superbonus 110%. Un ingegnere era stato coinvolto nel progetto

attraverso l'architetto che seguiva la direzione dei lavori e che, secondo il professionista, agiva per conto dei committenti. L'ingegnere sosteneva di aver svolto le attività tecniche necessarie

per l'accesso all'agevolazione e chiedeva oltre 110 mila euro di compensi. I clienti contestavano però di avergli conferito formalmente l'incarico.

In primo grado il tribunale aveva ritenuto non provata l'esistenza del rapporto professionale. La Corte d'appello arriva invece a una conclusione diversa: l'incarico può essere dimostrato anche

senza un contratto sottoscritto, attraverso presunzioni e altri elementi. Nel caso concreto assume rilievo uno scambio di email tra i committenti e i professionisti coinvolti, sufficiente, secondo i giudici, a dimostrare che l'ingegnere aveva ricevuto un incarico relativo alle opere necessarie per accedere al Superbonus.

Questo però, come detto, non è sufficiente per ottenere il paga-

mento. Il professionista deve provare anche quali prestazioni gli siano state effettivamente commissionate e che le attività per cui chiede il compenso rientrino

nell'incarico ricevuto. Ed è proprio su questo punto che la prova è stata ritenuta insufficiente dalla Corte.

Dagli atti, infatti, emergevano rapporti soprattutto con l'architetto e pochi contatti diretti con i committenti. Non era quindi possibile stabilire con precisione quali attività fossero state richieste e quali, invece, eventualmente svolte di iniziativa dal professionista. La Corte ha, quindi, respinto la domanda di pagamento e confermato l'esito del primo grado.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Pnrr, il 95% dei progetti delle utility è concluso

Le imprese dei servizi pubblici di acqua, ambiente ed energia associate a Utilitalia possono festeggiare. Il Pnrr si avvia alla conclusione con un bilancio ampiamente positivo. Il 95% dei progetti censiti risulta concluso o in linea con il cronoprogramma, una quota che sale al 96% se calcolata sugli importi aggiudicati disponibili.

Il tasso medio di realizzazione, dato dal rapporto tra i costi sostenuti all'ultimo stato di avanzamento lavori e il costo complessivo dell'intervento, si attesta all'88%, in crescita rispetto al 72% della rilevazione di marzo. Nello stesso periodo la quota di progetti conclusi è passata dal 40% al 76%, mentre i ritardi si sono ridotti dal 15% al 2%. Gli interventi non completati o ritirati si fermano al 3% del totale e valgono 10 milioni di euro, lo 0,4% dell'importo aggiudicato.

Sono i dati che emergono dall'ultima ricognizione - relativa allo stato degli interventi al 30 giugno 2026 - condotta dalla Federazione sui progetti PNRR e REPowerEU delle imprese associateriferita a 547 interventi monitorati da 48 tra aziende e gruppi, per un volume complessivo di 4,5 miliardi di euro.

“Ora, vista l'imminente fine dei fondi del PNRR, è necessario costruire le condizioni per un nuovo ciclo di investimenti stabile e duraturo”, commenta il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro. “Per questo motivo Utilitalia si è fatta promotrice della proposta di un basket bond di comparto: si tratta di uno strumento pensato per aggregare i fabbisogni finanziari di più imprese e sostenere programmi di investimento di medio-lungo periodo, anche da parte degli operatori di minori dimensioni”.

Per quanto riguarda l'analisi dettagliata dei settori, dalla rilevazione di Utilitalia emerge anche che quello idrico, con 205 progetti monitorati, registra un tasso medio di realizzazione del 91%, in crescita dal 76% di marzo, e una quota di interventi conclusi pari al 92%, con un ulteriore 5% che procede secondo cronoprogramma.

Il settore rifiuti, che conta 200 progetti, può vantare, invece, un tasso medio di realizzazione in ascesa dal 69% all'84% e addirittura il 93% degli interventi risulta concluso.

© Riproduzione riservata





PANORAMA

IL TAVOLO SULLA CRISI

**Ex Ilva, sospesi
i licenziamenti
Il Governo apre
a quota pubblica**

Il governo, nell'incontro con le associazioni datoriali sull'ex Ilva, ha chiesto di sospendere i licenziamenti fino alla decisione della Corte d'Appello di Milano. I rappresentanti delle aziende hanno accolto l'appello sospendendo le procedure. Tensioni con i sindacati al tavolo. Il governo apre a una quota pubblica nell'azienda.

—a pagina 19

Ex Ilva, le imprese dell'indotto: «Sospesi i 2.500 licenziamenti»

Siderurgia

**Momenti di tensione
con i sindacati durante
il confronto a Palazzo Chigi**

**Mantovano: «Il Governo
non esclude una
partecipazione pubblica»**

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

Nella giornata che ha visto tre incontri a Palazzo Chigi per l'ex Ilva e per la situazione di Taranto, tre sono anche i punti chiave che emergono dai confronti che il Governo ha avuto con gli enti locali, le associazioni delle imprese e i sindacati. Il primo: sono per ora sospesi i licenziamenti annunciati nell'appalto-indotto del siderurgico in vista della fermata dell'area a caldo che - se la Corte d'Appello di Milano non dovesse accogliere la richiesta di sospensiva presentata da Ilva e Acciaierie d'Italia (c'è udienza oggi) - avverrà entro fine ottobre con l'ultima colata fissata a fine mese. Il secondo è la conferma, arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, della possibile partecipazione pubblica nell'Ilva del futuro, mentre il terzo punto è l'istituzione di un tavolo permanente e interministeriale per Taranto sul

modello Terra dei Fuochi in Campania e Giubileo 2025 a Roma.

Era stata l'associazione di imprese Aigi a comunicare qualche giorno fa, per conto di 28 aziende associate, 2.500 licenziamenti collettivi. Mantovano ha però lanciato un appello alla responsabilità e ad attendere le decisioni della Corte d'Appello, ottenendo una risposta positiva dalle imprese. Aigi ha già comunicato ai sindacati lo stop alla procedura dei licenziamenti collettivi.

Per quanto riguarda la presenza pubblica (nelle settimane scorse si è parlato di Invitalia) il sottosegretario ha specificato che sarebbe possibile solo a fronte di «un piano industriale solido e credibile».

Quanto alla gara in corso per rilevare l'ex Ilva dall'amministrazione straordinaria, l'attuale termine di chiusura per presentare le offerte finali è il 15 ottobre ma già si valuta un allungamento. Mantovano dichiara che per i tempi di valutazione delle offerte potrebbero occorrere un paio di mesi, ai quali seguirà poi la trattativa. Il sottosegretario, affiancato nelle riunioni da tutti i ministri che lavorano sul dossier, non ha nascosto la drammaticità del momento parlando di una vera e propria tempesta che avrà ricadute occupazionali e sociali. E, da quanto emerso a margine degli incontri, si valuta un ricorso massiccio alla cassa inte-

grazione nel periodo transitorio, fino all'operatività della nuova società, e il ricorso anche ai prepensionamenti. Teso l'incontro con i sindacati, che ha portato anche a una lunga sospensione.

Arriva poi la conferma che il modello di produzione, secondo il governo, dovrà in ogni caso contemplare forni elettrici e impianto Dri per il preridotto, rimettendo in campo gli 800 milioni che sono stati reindirizzati in modo generico a progetti per la decarbonizzazione. Palazzo Chigi fa filtrare che «occorre muoversi lungo tre direttrici: le prospettive della gara per individuare il nuovo acquirente e la valutazione del piano industriale; l'individuazione di misure di carattere sociale, dalla cassa integrazione straordinaria agli esodi incentivati; infine, i progetti di reindustrializzazione per l'assorbimento degli eventuali esuberanti: dipendenti ex Ilva e delle aziende dell'indotto». Escluso invece un provvedimento che punti a disinnescare il decreto della Corte d'Appello.

Sul futuro dell'azienda, ha commentato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine della missione imprenditoriale a Buenos Aires, «la situazione è che l'area a caldo è bloccata dalla Procura, invece l'area a freddo non è bloccata. Oggi la situazione è che se non c'è una cordata che compra, si chi-



de. Cominciamo a tenere aperto quello che c'è per poi fare in modo che quello a caldo possa comunque dopo continuare». Per Orsini, quella promossa da Federacciai «credo sia una cordata seria. Il Governo italiano deve fare il suo mestiere: valutare le due offerte e scegliere la migliore. Io mi auguro che i nostri abbiano fatto un'offerta migliore degli altri». Per il vicepresidente di Confindustria con delega alla cultura d'impresa e certezza del diritto, Francesco Somma, accompagnato all'incontro da Salvatore Toma,

presidente di Confindustria Taranto, «l'istituzione di un tavolo permanente concreto che voglia guardare da una parte all'esito della gara e dall'altra alla proposizione di progetti concreti che possano significare sviluppo economico e sociale è l'unica strada: un punto di partenza, non certo un punto di arrivo». E intanto nell'incontro con gli enti locali, Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, chiede «garanzie per Taranto che si devono tradurre in un provvedimento normativo: una legge speciale per Taranto». Piero Bitetti, sindaco di Ta-

ranto, pone tre problemi: «Tutela dei lavoratori, futuro della fabbrica e investimenti alternativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Da Federacciai cordata seria, il Governo valuti le offerte e scelga la migliore, la siderurgia è strategica»

L'esecutivo: tavolo permanente per Taranto. Si valutano interventi per cassa integrazione e prepensionamenti



ANSA

Taranto.
Il complesso siderurgico ex Ilva visto dal quartiere Tamburi

